

PLAYBOY



Cogliete l'attimo per una buona lettura

Il secondo libro di Vasco Mirandola è non solo una raccolta di poesie, ma un omaggio agli aforismi e ai giochi di parole. Abbiamo incontrato l'autore

a cura di Loris Casadei, DG di Porsche Italia

«Sono sempre stato affascinato dalla parola e in particolare dalla poesia. Ma quella declamata, molto più di quella scritta. Il mio libro nasce da giochi sulle parole, non è certo poesia classica, anche se recentemente ho messo in scena un omaggio ai grandi poeti con alcuni danzatori. Vorrei - ad esempio al festival della letteratura di Mantova - far vivere una macchina ove ciascun spettatore può scegliere la poesia che desidera ed ascoltarla, da solo o in compagnia. Penso allo stereoscopio ottocentesco ancora oggi di grande fascino».

Ho di fronte a me Vasco Mirandola, attore drammatico, poi attore comico e oggi anche scrittore.

«La mia famiglia è d'origine operaia, mi sono iscritto all'università con sacrifici economici e quando ho comunicato a mio padre che intendevo lasciare a soli tre esami mancanti alla laurea per fare l'attore, non è stato certo un momento felice. Ma quando poi ho iniziato ad apparire in televisione, ha accettato la mia scelta. Per la verità non ho mai avuto passione per il teatro classico, mi sono subito indirizzato verso il teatro sperimentale, Carmelo Bene è stato uno dei miei maestri, ma forse soprattutto sono stato influenzato da Eugenio Barba e il suo lavoro sul corpo. Chi fa questo mestiere deve avere questa continua curiosità di sperimentare».

Oggi credo che i media abbiano svelato molto della vita degli attori togliendo loro quella aurea dorata di Valentino, Gable o Brigitte Bardot, ma forse pochi ancora comprendono come il mestiere dell'attore sia un mestiere con le sue ripetitività, monotonie e fatiche, con in più un nomadismo intrinseco alla professione che impedisce o rende difficile regolari relazioni di vita. Penso a mia madre attrice sotto Strehler e mi domando se sia stata veramente felice in questa sua scelta.

Vasco sembra invece tranquillo. Dopo i successi di *Punto e Virgola* con Roberto Citran e *La Zanzara d'oro* a metà anni '80, *Buona Domenica* con Costanzo, tanta televisione e cabaret, ha dato un taglio alla battuta televisiva della durata di un rigoroso minuto e dopo un serio impegno nel

settore della disabilità, ha avvertito un bisogno di esprimersi liberamente in un tipo di teatro che definisce teatro poetico ed oggi calca il palcoscenico interpretando queste sue creazioni gioiose ed ironiche, ma spesso anche con una forte ricerca culturale.

«E il libro?» chiedo.

«Non scrivo per abitudine, ma ho la abitudine di segnare su foglietti di carta frasi che sento da altri o mi vengono spontaneamente. Sono affascinato dal linguaggio, mi piace giocare ed essere giocato dalle parole. Il mio primo libro è stato raccolto da un editore dopo la segnalazione di Costanzo. Questo secondo viene da uno stimolo della Cleup, casa editrice padovana dopo un lungo lavoro teatrale per autori del territorio. Mi piacque l'idea di raccogliere queste mie annotazioni.

È stata anche l'occasione di una magnifica festa di lancio dove tutti i miei amici, saltimbanchi, danzatori, musicisti si sono ritrovati ed hanno interpretato a loro modo queste

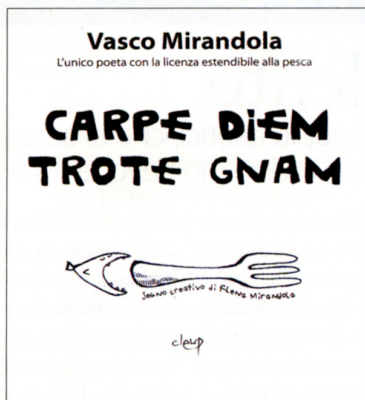
mie note. Mia nipote Elena che ha un segno davvero molto divertente ha arricchito il libro con giochi negli spazi e nei tempi».

Finalmente confesso che la sua intervista uscirà su Playboy. Mi aspetto un cenno di disorientamento.

«Su Playboy ci sono già stato quando ho interpretato *Mediterraneo* ed ero di fianco ad un servizio dedicato a Sharon Stone. Ero un soldato che con una pastorella incontrata compie atti impuri. Playboy sia dunque, per una seconda volta. ■

Dalla raccolta *Tra noi c'è una intercapedine*:

*“Lo fanno gli uccelli
Lo fanno le api
E tutti gli insetti del creato
Facciamolo anche noi...
Andiamo a dormire”.*



Carpe Diem Trote Gnam
Cleup editore

10/2/2012

SPLENDIDI QUARANTENNI

In un'epoca in cui per dire «Mi piace» basta fare click su un pulsante, voglio utilizzare qualche riga per parlarvi di qualcosa che mi piace. Quando abbiamo scoperto che nel loro piccolo anche le formiche si incazzavano, noi splendidi quarantenni eravamo poco più che ventenni. Già, sono passati più di vent'anni da quando Gino e Michele, con Matteo Molinari, ci hanno regalato il primo volume di quella strepitosa saga umoristica ed è da quel libro che voglio partire per il mio «Mi piace». Tra quelle cinquecento battute ve n'erano alcune, scritte da Vasco Mirandola, che colpivano la mia fantasia di giovane semiologo, di studioso alla ricerca dei curiosi meccanismi del senso: «Gli ho prestato orecchio per mezz'ora circa, poi visto che ci teneva gliel'ho regalato»; «Il primo amore non si scorda mai, resta sempre intonato»; «Tu cerchi qualcuno che finisca per AMARTI, io finisco per ASCO IRANDOLA». Su queste ed altre freddure scrissi un saggio di filosofia del linguaggio e rimasi in attesa di un nuovo libro del grande Mirandola. Ebbene, ho atteso tre lustri, ma il libro è arrivato, si intitola Carpe Diem Trote Gnam e «Mi piace».

Voglio offrirvene in anteprima qualche passaggio: «Dai al prossimo tuo prima che sia lui a dartele». «Se disegni male una tigre questa assomiglierà a un cane. Se disegni male un cane, questo assomiglierà a un topo. Se disegni male un topo ... perché non lasci perdere? ». E poi ci sono vere, piccole poesie: «Oggi ti aspettavo / non sei venuta / Ieri non ti aspettavo / non sei venuta / sia che ti aspetti / o che non ti aspetti / non vieni / È un problema di aspetto?». Tengo a bada la tentazione di parlarvi di come queste parole mettano in luce il modo in cui noi costruiamo i significati e mi limito a dirvi che «Mi piace». Mi piace il tono stralunato da poeta sempre alla ricerca del sorriso, mi piacciono i ricordi che le sue poesie evocano in me, ricordi da splendido quarantenne, immagini dal «Poeta e il contadino», di Cochi di Renato e ancor più di Felice Andreasi, del quale, purtroppo, il ricordo è ormai la sola cosa che abbiamo. Mi piace, di Vasco Mirandola, il garbo con il quale prende in giro interpretazioni stereotipate, i nostri luoghi comuni, il garbo con cui ci induce a ridere di noi stessi. Mi piace il garbo e vorrei che ce ne fosse di più, ma rammaricarsi è inutile, meglio cogliere l'attimo: Carpe Diem, con buona pace delle trote.

ALESSANDRO PERISSINOTTO

Mirandola e la leggerezza dei paradossi

L'autore e attore padovano pubblica «Carpe diem, trote gnam», gioco sottile in versi



Attore, autore, animatore di gruppi teatrali, comico, scrittore, Vasco Mirandola è sostanzialmente un creatore che non si prende mai troppo sul serio. Una ventina di anni fa un suo libro di poesie dai tratti paradossali, *Non urlare che mi rovini il prezzemolo* ha avuto un buon successo in libreria. Ora torna sul luogo del delitto con un altro piccolo libro *Carpe diem, Trote gnam* (Cleup, p.144, 12 euro) in cui le associazioni libere, i giochi fonetici, il gusto per la sterzata comica si uniscono ad una leggerezza del tono che non diventa mai banalità. Il libro, che verrà presentato stasera alle 18 alla biblioteca di Mestre, l'8 all'Auditorium Santini a Noventa Padovana e il 12 alla biblioteca di Castelfranco si compone di brevi poesie che, ruotano intorno al gioco di parole, al disguido semantico, alla parodia. Ma quello che conta è il tono, che è sempre improntato ad una sorta di gentilezza, quasi ad instaurare tra scrittore e lettore una complicità gradevole. Anche la provocazione scorre lieve, senza aggressività, perché quella che Vasco Mirandola ama esplorare è l'ambiguità della lingua e quindi della realtà che la rispecchia. Qualche volta basta prendere una parola nel suo significato letterale perché improvviso scoppi il paradosso, oppure basta interrompere a metà un modo di dire, perché improvvisamente si alteri totalmente il suo senso, rivelando dietro l'abitudine una inconsapevole svolta divertente ma anche in qualche modo inquietante. Per certi versi Mirandola lavora sulle potenzialità nascoste nella lingua, ma lo fa non per accumulo, semmai per sottrazione, con una levità che è la stessa che ha nutrito, da attore, la sua comicità. Un tempo la sua poesia si sarebbe detta "demenziale" e si potrebbe dire ancora, ma solo nel senso che sovverte l'ordine naturale delle cose e delle parole, per farne apparire un altro, più sorprendente e più sorridente. "Mi illumino di neon" non prende in giro Ungaretti, mostra solo come le parole possano condurre in direzioni divergenti, calando verso il basso ciò che si può spingere verso l'alto o viceversa. Vasco Mirandola, con l'aiuto grafico dei disegni di Elena Mirandola, costruisce un mondo a parte, un mondo buffo in cui si può dire: «A volte si è talmente soli/ma talmente soli/che talmente è di troppo». Ma anche un mondo in cui le parole possono diventare puro gioco fonico «Io non ho che te/ tu non hai che me/ e in due non abbiamo un granché». E si potrebbe continuare con gli esempi, anche con quelli in cui alla comicità si unisce il lato sentimentale che non è mai assente nei lavori di Vasco Mirandola come quando dice «Coglierò per te/ l'ultima rosa del giardino/ del mio vicino/ sperando che non mi aizzi contro/ il suo mastino».

Nicolò Menniti-Ippolito

“CARPE DIEM TROTE GNAM”, INTERVISTA A VASCO MIRANDOLA

GIOCANDO CON LE PAROLE

Articolo di Marianna Sassano - Pubblicato giovedì 29 dicembre 2011

Una chiacchierata con Vasco Mirandola, a pochi giorni dall'uscita del suo ultimo libro *Carpe Diem Trote Gnam* (Cleup). Si parla con Vasco e si trova l'attore, il poeta, il comico. In due parole, la persona curiosa, che nel mondo esterno trova continue scintille con cui accendere le numerose lampadine accatastate nella mente. Parliamo di parole, di leggerezza e di giochi, senza seguire un filo preciso, provando a entrare nell'orbita semiseria della poesia, nelle sue profondità e nelle sue lievità. Un'anteprima inusuale dei testi contenuti del libro sono gli *Zuggerimenti Poetici*, cortometraggi realizzati da Marco Zuin per "visualizzare la poesia". Altrettanto inusuali ci sono state annunciate le presentazioni del libro, che riprenderanno a gennaio.

***Carpe Diem Trote Gnam*: “Un libro che cammina sul filo da stendere di un sorriso, metà giocoso, metà lunatico, metà imprevedibile; praticamente un libro e mezzo”. Urge un tuo commento su questa frase. Promozionale sì, ma forse anche già un assaggio del libro...**

In effetti queste parole mettono già in luce un gioco sul linguaggio. Da un lato danno l'idea di una leggerezza, di un modo di fare poesia; e dall'altro giocano con tutte le possibilità di far leva sui concetti, sulle parole: si rivoltano, si rigirano. Sempre con un tocco di ironia e leggerezza. La frase “Carpe diem trote gnam” l'avevo inventata circa dieci anni fa e si è diffusa poi come modo di dire. Ma il libro che ne deriva è fermo da molti anni nella sua prima versione: c'è stato un percorso. Questo è il mio terzo libro; dopo il secondo fatto per Comics avevo materiale per due volumi; l'ho lasciato in stand by finché siamo arrivati ad oggi: e tutto quel materiale si è riempito di tanti mondi, di tanti anni. Oggi c'è anche uno spazio maggiore per la poesia più “poetica”. D'altronde, sono “l'unico poeta con la licenza estendibile alla pesca”.

Nel libro il gioco si estende anche alla grafica, grazie ai disegni dell'illustratrice Elena Mirandola.

Ho sempre sentito l'esigenza di inserire nei libri anche dei disegni; così come nel fare teatro cerco la danza, la musica, le arti visive: mi pare che in questo modo certi linguaggi si amplifichino. Elena, mia nipote, ha un tratto molto buffo, molto ironico: mi è parso adatto al libro. È stata una bella collaborazione.

Nella scheda del libro scrivono di te: “Prosegue la ricerca dell'autore e attore padovano verso le potenzialità della parola e della scrittura, attraversata dal tocco ironico che lo contraddistingue”. Proviamo allora ad addentrarci un po' di più in questa tua ricerca sul linguaggio.

Ti cito un'altra parte della presentazione: “Questo libro si insinua tra le pieghe delle parole, le stana, le spiega, le gonfia, le tronfia, le ingrugnisce, le spela, le allegra, le intontisce, le svara, le induce, le intimidisce, le intontisce, le illude, le incolpa ma dopo chiede sempre scusa”. È il mio approccio alle parole: le tratto come gioco e come divertimento. Questo è un libro colpito a tradimento da vari punti di vista, pieno di sgambetti alla logica, senza quel prendersi troppo sul serio di certe poesie. È un mondo in cui mi sento a mio agio: ho fatto il comico per tanti anni, mi diverte trovare in pochi attimi una scivolata, una caduta dell'essere umano. Giusto per fare degli esempi, cito un haiku contenuto nel libro: “Osservo il crepuscolo disturbato solo

da un moscerino minuscolo”; o ancora, *Autunno*: “su di me cadono le foglie del faggio, meglio che le pigne del pino”. Alcuni giochi finiscono in battuta, altri sono grafici. Non sono cose pensate; vengono naturali. L’altro giorno ascoltavo una poetessa tutta compita che recitava un testo; si è soffermata con particolare coinvolgimento sulla parola “attimo”; ma mentre lei lo pronunciava con tanta convinzione, evocando chissà che concetti, io ho pensato “attimo: mannaggia, è già passato”. Un po’ come Benni, che parte da poesie scritte magnificamente che poi fa girare da tutt’altra parte. Non è un ridere sguaiato, ma un sorridere umano di un’imperfezione.

Non so se sia corretto, ma mi pare che forse il senso del libro sia rinchiuso, come scrivi, nel sottolineare “il valore delle piccole cose, il qui e ora, il cogli l’attimo, o il più mordace ‘ndo cojo, cojo”.

Questo è uno dei sensi possibili; ma tante cose si incrociano in questo libro. Cerco di abbassare la poesia alla quotidianità, alle cadute. “Quando nascono i funghi nel cuore io non ho che te, tu non hai che me, e in due non abbiamo un gran che”: è poesia perché ha le rime. Mi piace quando si concentrano in brevi e pochi attimi una sensazione, un momento: per questo adoro gli haiku giapponesi.

In tutta la tua produzione artistica - per lo meno in quella dell’ultimo periodo - si ritrova un’urgenza poetica, uno sguardo alla parola “altra”. Com’è il tuo camminare con la poesia?

Leggevo l’altro giorno di un bambino che cammina con suo nonno, e che in quel momento prova la sensazione di tenere per mano un palazzo. È come essere accompagnati nella vita da qualcosa, arrivata da sola; fin da giovanissimo ho iniziato a scrivere poesie - molto sanguigne, era l’età. Anche nel mio percorso teatrale, anche quando facevo il terzo teatro con training fisici micidiali, mi affascinava vedere l’attore che in scena di muoveva appena, ma pronunciando una parola era vivo. Questa è stata poi la mia ricerca artistica: togliere tutto, e quel che resta è la poesia. Con la poesia basta poco e si aprono dei mondi. Il fascino delle parole è che nascondo più di quanto non dicano. E questo fa anche parte del lavoro dell’attore, che deve scoprire ciò che le parole celano.